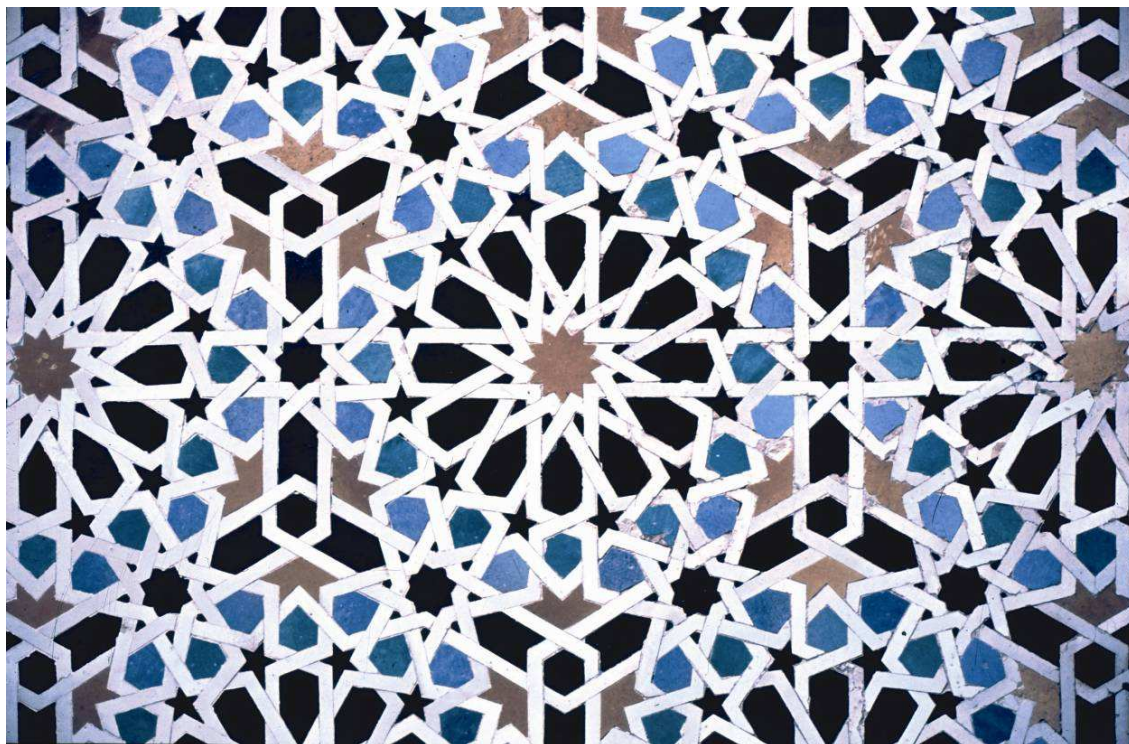




FONDAZIONE ISTITUD



Gli investimenti, l'export e le imprese

PRIMAVERA NEL MED-GOLFO

La finanza islamica e la crescita

16 maggio 2012

Rassegna stampa

Unione Europea I finanziamenti per una piattaforma di sviluppo in Tunisia

Un ponte dal Nord per il Maghreb

Nel Maghreb è tempo di cambiamenti, di opportunità da cogliere con i finanziamenti dell'Ue e con la creazione di una base logistica in Tunisia da cui esportare in tutta l'area. «Abbiamo messo a disposizione 10 miliardi di euro per lo sviluppo del Maghreb, creando una occasione non solo economica, soprattutto se l'Unione Europea e l'Italia aiuteranno la costruzione del processo democratico nei Paesi Euromed». Antonio Panzeri, presidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con il Maghreb, in occasione del workshop milanese della Fondazione **Istud** sulla primavera nel Med-Golfo, spiega la nuova politica di vicinato e i principi ispiratori dell'iniziativa.

Sono tre i concetti di base, le cosiddette tre «m»: money, market, mobility. Il primo aspetto, osserva Panzeri, segue in pratica l'idea more for more, mettere cioè a disposizione le risorse economiche per i Paesi che si impegnano in maniera maggiore nei processi democratici e che raggiungono obiettivi concreti. L'obiettivo è dare molte più risorse a chi sarà capace di dimostrare capacità e volontà di impegnarsi maggiormente nella democrazia.

La seconda «m» è relativa al mercato e ciò significa la possibilità di creare un'area di libero scambio fra il Nord e il Sud del Mediterraneo, un sistema che effettivamente funzioni. Questa concezione del mercato è molto importante per realizzare obiettivi economici e sociali.

Il terzo concetto è relativo alla mobilità, «che riguarda il processo di migrazione nella regione e, in particolare, quella legale attraverso accordi che permetteranno la regolazione dei flussi, contribuendo contemporaneamente a risolvere il fenomeno dell'immigrazione clandestina.

I finanziamenti mirati dell'Unione Europea rappresentano quindi un propellente allo sviluppo e alla crescita non solo dei Paesi Euromed, ma anche delle esportazioni dell'Italia.

«La Tunisia potrebbe essere una piattaforma dei prodotti made in Italy», spiega Francesca Brigandi di Castelbarco, presidente di Comedit, la Camera di commercio dei Paesi mediterranei, «perché la situazione politica ed economica è migliorata», una vera e propria base di lancio per gli Stati limitrofi. D'accordo sulla Tunisia anche Alfio Carretti, presidente di Country sharing, il quale propone un'innovativa forma di collaborazione: «I consorzi export non funzionano più. Per questo noi abbiamo fatto un gruppo con diversi imprenditori con cui condividiamo non solo le sedi che abbiamo all'estero, ma anche i clienti».

Ivan Del Ponte



INTERNAZIONALE

L'uomo di Putin si riprende Rosneft

Il gruppo di Rosneft è tornato sotto il controllo di Igor Sechin, il più stretto collaboratore di Vladimir Putin. Il gruppo di Rosneft è tornato sotto il controllo di Igor Sechin, il più stretto collaboratore di Vladimir Putin.

Un ponte dal Nord per il Maghreb

La Tunisia potrebbe essere una piattaforma dei prodotti made in Italy, spiega Francesca Brigandi di Castelbarco, presidente di Comedit, la Camera di commercio dei Paesi mediterranei.

Angela non fare come Hoover

Il presidente Obama ha firmato una legge che impone di rivedere il ruolo di Hoover, il servizio di intelligence americano.

La Germania, all'estero, riprende il ruolo di superpotenza

Il governo tedesco sta cercando di riprendere il ruolo di superpotenza in Europa e nel mondo.

Med-Golfo, per le imprese opportunità da non perdere

Siamo capaci di produrre ma non di vendere. Per fare investimenti nel med-golfo non ci sono networking o distretti che tengano: ormai si è aperta la stagione dell'internazionalizzazione, cioè adattare il prodotto italiano a quello che i paesi stranieri richiedono. Per Hatem Abou Said, personaggio tra i più influenti della finanza islamica, rappresentante di Al Baraka banking group, la Cina ha accresciuto vertiginosamente il livello dell'interscambio commerciale con il mondo arabo ed è pronta a creare un'area di libero scambio con quei paesi. È l'impetosa analisi scaturita dal workshop internazionale «La primavera nel med-golfo», organizzato dalla Fondazione **Istud** insieme alla rappresentanza a Milano della Commissione europea, con il patrocinio del ministero dello sviluppo. Giovanni Roncucci, consulente tra i più apprezzati in Italia, è tranchant sulla fine del piccolo è bello. Con la piccola impresa non si va da nessuna parte, servono grandi imprese per essere competitivi e vincenti. E la finanza islamica, ha ribadito Hatem Abou Said, attraverso i suoi fondi d'investimento, può essere un aiuto determinante alle imprese italiane. Il monito è chiaro: smettere di specchiarsi e compiacersi mentre i francesi, tedeschi e anche i turchi fanno straordinari affari, come ha sottolineato Francesca Brigandi di Castelbarco, presidente di Comedit, la camera di commercio dei paesi mediterranei. Alfeo Carretti, presidente di Country sharing, consorzio export, ha proposto qualcosa in più. «I consorzi export non funzionano più; per questo noi abbiamo creato un gruppo con diversi imprenditori e mettiamo in comune le nostre sedi all'estero, oltre a scambiarsi i clienti». Tra le ombre emergono anche delle luci. Il buon lavoro di Simest, 115 progetti e 125 milioni di investimenti: un lavoro fatto tenendo conto della differenza culturale ed economica dei paesi dove si vuole andare a investire.

Secondo Eugenio Bettella e Daniela Bastianic dello Studio Roedel & partner, prima occorre impostare il business e poi diventa determinate, sempre, la scelta del partner locale, perché ha la chiave d'accesso al mercato. La proposta finale, di Antonio Panzeri, presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con il Maghreb, rivolta a Marella Caramazza, direttore generale di **Istud** e Maurizio Guandalini, economista della Fondazione **Istud** e organizzatore dell'evento, è di creare una «Piattaforma per l'investimento», che coinvolga tutti coloro che intendono collaborare attivamente per mandare avanti la nostra impresa all'estero.

— © Riproduzione riservata —

MPS **MERCATI E FINANZA**

Mps pensa anche ai CoCo
Forma di bond finora mai utilizzati in Italia

IMBOTTIGLIATA
Nik Antolin
Turismo
i margini

Med-Golfo, per le imprese opportunità da non perdere

IRUP
La gestione
dell'attività
contrattuale
nelle Pubbliche
Amministrazioni

EDIA

COMMERCIO

In Nordafrica il duello Italia-Cina

Una «piattaforma per l'investimento»: la proposta arrivata ieri per favorire l'ingresso delle imprese italiane nei Paesi del Mediterraneo. A formularla i partecipanti al seminario «La primavera nel med-golfo» organizzato dalla Fondazione **Eni** sotto la direzione di Marella Caramazza, insieme alla Rappresentanza a Milano della Commissione europea, con il patrocinio del Ministero dello Sviluppo. Come ha spiegato Hatem Abou Said, rappresentante di Al Baraka Banking Group, la penetrazione commerciale non può essere più affidata alle sole esportazioni. «Occorre l'internazionalizzazione delle imprese». Bisogna seguire l'esempio della Cina che ha accresciuto vertiginosamente il livello dell'interscambio commerciale con il mondo arabo ed è pronta a creare un'area di libero scambio con quei paesi. Fortunatamente il lavoro non parte da zero. La Simest ha realizzato 115 progetti e 125 milioni di investimenti: un lavoro fatto tenendo conto delle differenze culturali ed economica dei paesi dove si vuole andare investire.





«Mediterraneo e Golfo Persico, Italia in ritardo negli investimenti»

DA MILANO

La loro situazione è lontana dall'essersi normalizzata, ma i Paesi della primavera araba rappresentano, insieme a quelli del Golfo, una grande opportunità per l'Italia e l'Europa.

Istituzioni e imprese, però, devono fare di più per coglierla. Altrimenti si rischia di restar fuori da un mercato di 350 milioni di potenziali consumatori: la Cina tra 2001 e 2011 ha incrementato il suo interscambio con l'area Med-Golfo da 20 a 180 miliardi di dollari, l'Italia nel 2011 l'ha visto ridursi a 57,5 miliardi di dollari (60,3 nel 2010).

Ieri, al convegno "Primavera nel Med-Golfo" organizzato da Fondazione **Istud**, il presidente della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con il Maghreb, Antonio Panzeri, ha lanciato una proposta rivolta al direttore generale di **I**

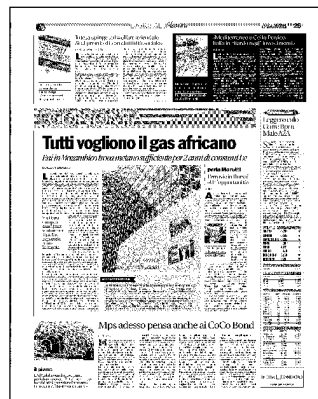
stud, Marella Caramazza, e all'economista Maurizio Guandalini, per la creazione di una piattaforma per l'investimento che promuova l'impresa italiana all'estero. Occorre inoltre guardare con più attenzione alla finanza islamica, come ha sottolineato Hatem Abou Said, rappresentante di Al Baraka banking group (il più grande gruppo bancario islamico privato), che è cresciuta del 20% l'anno dal 2000 e a fine 2012 avrà un totale attivo di 1.600 miliardi di dollari.

Anche le imprese italiane sono però chiamate a un'evoluzione: «È finita la stagione dell'export – ha detto Giovanni Roncucci, consulente di lunga esperienza – e si è aperta quella dell'internazionalizzazione, cioè adattare i prodotti a quanto i diversi mercati richiedono: conoscere per competere. E piccolo è bello non vale più».

(A.D.T.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Numerose le opportunità economiche che offrono questi Paesi, ma Roma ha ridotto gli interscambi da 60 a 57 miliardi



Il libro Beccalli Falco-Calabrò

Perché l'Italia ce la può fare

Un manager e un giornalista insieme per riflettere sullo stato dell'economia italiana. Il frutto dell'analisi è un libro, *L'Italia e l'industria internazionale* (Egea, 216 pagine, 16 euro), scritto a quattro mani da **Nani Beccalli Falco** (presidente e ceo di Ge Europe e North Asia) e **Antonio Calabrò**, senior vp Cultura di Pirelli e direttore della fondazione Pirelli.

Risultato: nonostante tutto si può essere «ragionevoli ottimisti» sul destino del Paese. Una conclusione che, di questi tempi, sembra controcorrente. Perché intanto bisogna lottare «dai pericoli di marginalità. Dai



limiti politici e sociali... da una crisi di pensieri e opere che contraddicono gli spiriti generosi di rinnovamento». Insomma, ottimisti, ma non ciechi di fronte a multinazionali che lasciano l'Italia, che offuscano le storie (e ce ne sono) di successo e spirito positivo.

Med-Golfo di primavera

In Primavera c'è bisogno di voltarsi indietro per andare avanti. Ecco allora che un primo bilancio sulle rivoluzioni ancora in corso nell'area del Mediterraneo e del Golfo diventa di fondamentale importanza per capire le chance di investimento che offre un gruppo di Paesi così vasto, in particolare per l'Italia, che storicamente ha avuto un ruolo politico ed economico rilevante in questa zona. A questi temi è dedicato il workshop internazionale, di cui Il Mondo è media partner, Gli investimenti, l'export e le imprese.

Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita. Il convegno, organizzato dalla Fondazione Istud e dalla rappresentanza a Milano della Commissione europea che si terrà a Milano mercoledì 16 maggio al Centro svizzero di via Palestro 2 (ore 9,30-13).



L'appuntamento

La Primavera nel Med-Golfo

È il titolo del convegno promosso dalla fondazione **Istud** il 16 maggio presso il Centro svizzero di via Palestro a Milano. Obiettivo: fare il punto sui mercati del 30° parallelo (Turchia compresa) alla luce delle rivoluzioni tuttora in corso dell'area del Mediterraneo e del Golfo Persico. Tra i relatori: Hatem Abou Said, economista di Al Baraka Banking Group; Antonio Panzeri, a capo della delegazione del Parlamento europeo per le relazioni con il Maghreb; e Giancarlo Bertoni, responsabile promozione Simest.

21,3

È l'interscambio commerciale in miliardi di dollari tra Italia e Turchia nel 2011 (+28%).

900

Sono gli insediamenti diretti italiani in Turchia per 4,5 miliardi di dollari investiti.

2,4

È il valore in miliardi di dollari del progetto Turpas che vede coinvolte più società italiane.



MARCO FERIOLI

È l'uomo Sace a Istanbul. Con 1,7 miliardi di euro di operazioni assicurate, la Turchia è il terzo Paese estero nel portafoglio del gruppo finanziario-assicurativo dopo Russia e Qatar.



Cantieri aperti La raffineria di Izmit, nei pressi di Istanbul, in fase di ammodernamento.

ECONOMIA

Home » Economia » A scuola di Primavera

IL CONVEGNO

A scuola di Primavera

Le rivoluzioni della Primavera araba hanno già segnato la storia politica dei Paesi del Mediterraneo e del Golfo. Ora è tempo di stilare un bilancio per capire come questi cambiamenti abbiano influito anche sugli equilibri economici e sui rapporti con gli altri Paesi.

IL VALORE DEGLI ACCORDI

IMPRENDITORIALI. A partire dall'[Egitto](#) dove il premier Monti, in visita lo scorso aprile, ha ribadito il valore degli accordi imprenditoriali e degli scambi commerciali fra i due Paesi.

Un tema caldo, soprattutto in un momento particolarmente difficile per l'economia globale. Se ne parlerà a Milano il 16 maggio in occasione del workshop internazionale *Gli investimenti, l'export e le imprese. Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita*, organizzato dalla

Fondazione [Istud](#) e dalla rappresentanza a Milano della Commissione europea e con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico.

IL FOCUS SULLA FINANZA ISLAMICA E LE PMI. Un workshop per capire come l'Italia e l'Europa possano vincere la sfida dell'integrazione e della collaborazione con un'area socio-geografica che sta vivendo in questa fase una vera e propria metamorfosi. La Primavera è un work in progress, in divenire, e ciò che era valuto solo un'anno ora sembra messo totalmente in discussione. L'incontro approfondirà anche il tema della finanza islamica che è e rimane uno tra gli spazi più congeniali della collaborazione, amicizia e cooperazione economica, con l'Occidente.

Un'occasione per valutare quali passi finora abbia fatto l'Italia nei confronti dell'islamic banking e comprendere se siano maturi i tempi per una presenza della finanza islamica nella nostre imprese.

Martedì, 08 Maggio 2012



La Primavera è un work in progress, in divenire, e ciò che era valuto solo un'anno ora sembra messo totalmente in discussione.

SEGUICI:

L43 VIDEO



CULTURA

Un Piperno da togliere il fiato



Le video Vespe di Riccardo Chiaberge.

Non sono ancora presenti commenti sulla notizia, vuoi essere il primo?

LASCIA UN COMMENTO

Per scrivere un commento è necessario registrarsi: [Loggati](#) - [Registrati](#)




 Mi piace  A 32 persone piace questo elemento. Di' che piace anche a te, prima di tutti i tuoi amici.

Perchè la finanza islamica non sfonda in Italia?



Dati Articolo

 data: 21 May 2012

 ora: 8:21

 da: [Redazione](#)

Dal Golfo alla Malesia la finanza piace quando si veste di sharia. In Europa non ha ancora sfondato, mentre in Italia non riesce ancora a sbarcare.

Tra il 2006 e il 2010 gli attivi bancari islamici nei paesi del Golfo, in Turchia, Malesia e Indonesia, sono cresciuti con una media annua del 24% a fronte di aumento del 15% degli attivi delle banche tradizionali. In Europa, Regno Unito compreso, le banche Islamiche non riescono ancora a fare utili netti.

Sono dati che emergono dal rapporto Monte dei Paschi di Siena 'Finanza islamica nel mondo, un business profittevole per l'Europa?'. Tirando le somme del rapporto risulta che la finanza islamica è un affare d'oro nel Golfo e in Asia, ma fatica ancora a penetrare in Europa e Nordafrica.

Con 22 istituti che offrono prodotti islamici e attivi in crescita (1,1 miliardo di sterline nel 2011) il Regno Unito è il paese non musulmano dove la finanza islamica è più diffusa. Come spiega Hatem Abou Said, rappresentante di Al Baraka Banking Group, all'Adnkronos, sotto il Big Ben hanno rapidamente modificato le leggi per permettere l'utilizzo di strumenti di finanza islamica.

Buoni risultati però ancora non se ne vedono: il settore islamico nel Regno Unito ha perso, tra il 2008 e il 2011, circa 90 milioni di sterline. In Italia la situazione è bloccata. Nell'elenco dell'Associazione italiana banche estere è presente soltanto una banca araba, la marocchina Chaabi Bank che ha cominciato a offrire prodotti islamici sul mercato francese nel 2011 (iniziativa che secondo il rapporto Mps sta avendo successo con 500 nuovi depositi aperti ogni mese).

Sul territorio italiano, però, ancora niente. A Milano è presente una filiale della Arabian Banking Corporation che, altrettanto, non si occupa di prodotti finanziari islamici.

Nonostante una popolazione musulmana stimata, a seconda delle ricerche, tra un milione e un milione e mezzo di persone (e che potrebbe raggiungere i tre milioni entro il 2030), l'Italia quindi, con zero banche islamiche e zero prodotti finanziari, resta dietro le concorrenti europee Francia, Germania, Irlanda, Svizzera e Lussemburgo.

Il motivo è un vuoto legislativo, come ha spiegato ieri Pierfrancesco Gaggi, responsabile del servizio relazioni internazionali di Abi, durante il workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita, organizzato oggi a

Home
Agenda
Editoriale
Glamour & Sport
I video di Maha
Le mille e una yalla
Souk of the future
Speziato o Piccante
Caro Sartori...

→ Novità: i video!



• [Buona fortuna da Maha!](#)

→ Yalla for Avis

→ Archivio

✦ [May 2012](#)

✦ [April 2012](#)

✦ [March 2012](#)

✦ [February 2012](#)



✦ [January 2012](#)

Milano dalla Fondazione Istud.

Per rendere profittevoli i Sukuk, cioè i prodotti alla base della finanza islamica, servirebbe un intervento legislativo, come è stato fatto nel Regno Unito. Ma il tentativo in Italia si è arenato nel 2010.

Gaggi ha però concluso affermando che «da parte nostra resta la disponibilità e l'interesse di fondo a creare titoli che soddisfino la 'Sharia compliant'. Se interessa alle istituzioni siamo disponibili a procedere»

fonte adnkronos

 Like  32 people like this. Be the first of your friends.

79

6

share

0

Lascia un commento

Il tuo indirizzo e-mail non verrà pubblicato.

nome *

email *

website

messaggio

I campi contrassegnati da asterisco (*) sono obbligatori

Lascia Commento

December 2011 [November 2011](#)

[October 2011](#)

[September 2011](#)

[August 2011](#)

[July 2011](#)

[June 2011](#)

[Come eravamo](#)

Commenti recenti

[Yalla Italia > > Olimpiadi, il pasticcio di Gerusalemme capitale](#)

✦ "non per continuare una polemica, ma invece per indicare che non esiste possibilità di polemica alcuna, non ce ne sono gli estremi: Israele è uno St...

[Yalla Italia > > Egiziani a milano: i giovani e i loro desideri](#)

✦ Secondo me in generale se non ci sono problemi pratici e concreti nell'espletamento della mansione, si rispetta chi fa scelte diverse, si è disponibili...

[Yalla Italia > > Olimpiadi, il pasticcio di Gerusalemme capitale](#)

✦ Scusate se commento, non per continuare una polemica, ma invece per indicare che non esiste possibilità di polemica alcuna, non ce ne sono gli estrem...



The strategic model according to which the Italian banking sector supports foreign efforts of domestic corporates has undergone “a genetic change”, with banks looking to develop an advisory and partnership relationship with the client.

Speaking in Milan at the ‘Primavera nel Med-Golfo’ conference, Pierfrancesco Gaggi, head of international relations for the Italian banking association ABI (Associazione bancaria italiana), said that Italian banks have changed the way they finance the corporate internationalisation process.

The association regularly surveys the foreign exposure of the domestic banking sector and is working to foster the internationalisation process of domestic Italian banks.

“Over the past few years, Italian banks have developed a very expensive and inefficient network of foreign branches. Those networks are now being dismantled, as our banks have developed a new approach to the financing and assistance of Italian corporates in their expansion towards emerging markets,” Gaggi said.

In the 'old way', the cost structure was increased by different legal compliance requirements in each jurisdiction, with a much higher break-even for each foreign branch of the bank.

Financial institutions have made an effort to reduce this cost base and have found a new low-cost model to support the entrepreneurial initiative.

“Increasingly, Italian banks serve their corporate clients from domestic offices, acting as business consultants and partnering with them to develop a business plan. In a second phase, the bank links its client to a local correspondent bank in each country, coordinating the process from home,” Gaggi said.

The biggest Italian banks have also pursued an international consolidation strategy, including UniCredit and IntesaSanpaolo, which over the last few years have completed a number of acquisitions in Northern Africa and Central and Eastern Europe.

Meanwhile, Gaggi admits that Italy is lagging behind when it comes to the implementation of Islamic finance investment tools into the country’s legal and fiscal system.

“Islamic finance was introduced in Italy in 2007, when ABI started to discuss the optimal way to offer to Italian corporates Islamic finance products, partly to reduce the liquidity shortage that the industry was starting to experience at the time,” he said.

In 2008, ABI launched a feasibility study to define the optimal plan to introduce the sukuk, the Islamic equivalent of a bond, into the Italian market.

“Changes in the legal framework were needed to make sure the use of the sukuk was cheaper for corporates compared to the more traditional Italian bonds. We found that the use of this tool was allowed by the current legal framework by breaking the tool into segments, but questions were still to be answered regarding the fiscal definition of the new instrument” Gaggi said.

He added that, as has already happened in the UK, an ad hoc legislation would have to be introduced in Italy in order to make sukuk bonds more appealing to the market.

Political changes and the onset of the global financial crisis halted the development of this sector in 2010. Gaggi said: “We still have to introduce the rules necessary to implement sharia-compliant instruments in the market. There is now renewed interest, and we are waiting for the political support in order to relaunch the process again,” he said.

[Print](#) | [Close](#)

© Incisive Media Investments Limited 2011, Published by Incisive Financial Publishing Limited, Haymarket House, 28-29 Haymarket, London SW1Y 4RX, are companies registered in England and Wales with company registration numbers 04252091 & 04252093.

Commercio estero: Said (Al Baraka), Italia indietro su interscambio con med-golfo



ultimo aggiornamento: 16 maggio, ore 15:49

Lo ha dichiarato oggi Hatem Abou Said, rappresentate di Al Baraka Banking Group, durante il workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita', organizzato oggi a Milano dalla Fondazione Istud

Milano, 16 mag. (Adnkronos) - "L'interscambio cinese coi paesi del mediterraneo-golfo vale 180 miliardi di dollari ed e' previsto che raggiunga i 500 miliardi entro il 2020. Nel 2011 l'interscambio italiano con gli stessi paesi e' diminuito. **La finanza islamica puo' aiutare le Pmi italiane a internazionalizzarsi verso i paesi del med-golfo**". Lo ha dichiarato oggi Hatem Abou Said, rappresentate di Al Baraka Banking Group, durante il workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita', organizzato oggi a Milano dalla Fondazione Istud.

Said ha spiegato all'Adnkronos che l'idea di un fondo per aiutare le Pmi "l'avevo lanciata qualche anno fa. **La mia idea era di aiutare un'impresa che per esempio produce vestiti in Italia** e una che li vende nel Golfo cercando di convincerli a diventare indipendenti dal sistema bancario per i finanziamenti facendoli diventare soci, uno in Italia e uno nel Golfo. Si creano cosi' vantaggi reciproci aprendo agli uni e gli altri i mercati dell'Europa e del Golfo. A suo tempo parlavo come esperto, oggi parlo come rappresentante di Al Baraka. Il gruppo darebbe una mano a convincere gli imprenditori dalla parte del Golfo. Ma a essere interessata non e' solo Al Baraka: c'e' anche l'Unione delle banche arabe, l'Abi del mondo arabo".

Alla domanda su chi potrebbe essere il partner da parte italiana, Said ha risposto che "**non potrebbe essere lo Stato**, dovrebbe essere il settore privato anche se l'Abi non se ne puo' occupare direttamente, poiche' per statuto non puo' fare utili. Al Baraka sarebbe interessata, se l'organismo che promuove questo progetto in Italia fosse di un certo livello, perche' Al Baraka e' di livello importantissimo".



La stagione dell'export italiano è al tramonto. Gli imprenditori del Paese devono crescere all'estero penetrando i paesi esteri che presentano un interessante bacino di consumatori con prodotti pensati per le esigenze specifiche del mercato locale.

Il monito arriva da Giovanni Roncucci, presidente della società di consulenza Roncucci & Partners e autore del saggio 'L'internazionalizzazione del tortellino'.

Parlando a Milano durante la conferenza 'Primavera del Med-Golfo', organizzata il 16 maggio dalla fondazione Istud, Roncucci ha ricordato che le imprese italiane devono riscoprire la capacità di valorizzare i prodotti 'Made in Italy' sui mercati internazionali.

“L'Italia oggi sconta ritardi. Il 'piccolo' italiano che definisce le basi del tessuto imprenditoriale era bello. Ma è ancora bello? L'Italia è ormai in piena recessione da tre trimestri (l'ultimo dato dell'Ista suggerisce una calo del prodotto interno lordo dello 0.8%, ndr), e per rilanciare il nostro sistema paese nell'area del Mediterraneo dobbiamo capire quale situazione troveremo in questi paesi, per esempio in Tunisia, Marocco e Libia,” ha spiegato Roncucci.

In Marocco il tasso attuale di analfabetismo è pari al 50%, mentre in Tunisia operano oltre 200 imprese italiane che quotidianamente affrontano un paese in cui la presenza militare resta molto forte.

In attesa delle elezioni in calendario in giugno, la Libia resta un paese armato e l'ambasciata italiana a Tripoli mantiene un outlook di cautela sul paese. Infine, in Egitto l'economia del paese sta soffrendo il calo del settore del turismo.

“Nel valutare un investimento, un'azienda italiana deve considerare alcune questioni ancora senza risposta. La transizione politica in questi paesi avrà sbocchi democratici? Le democrazie saranno in grado di reggere e si possono prevedere nuove ondate di proteste? Bisogna dunque tenere conto che la situazione non è normalizzata,” Roncucci ha ricordato.

Contemporaneamente a queste considerazioni, l'Italia deve essere in grado di sviluppare una cultura più ampia dell'internazionalizzazione e non approcciare ogni mercato con un singolo prodotto, che in tempo di crisi potrebbe fare più fatica a vendere.

“Alcuni paesi vanno considerati come piattaforma. La Tunisia può esserlo per esempio per andare in Libia e in Marocco. Serve leggere i mercati in modo strategico per vendere nei paesi limistrofi, riducendo il conto dell'investimento. Pensare strategico vuol dire ricordare che ci sono aziende che scelgono di produrre in India per vendere in Sud Africa. Il concetto di piattaforma può essere ampio,” ha concluso

Roncucci.

Al consulente ha fatto echo Hatem Abou Said, economista di Al Baraka Banking group, banca con sede in Bahrain presente in 15 paesi, tra i primi 500 istituti di credito mondiali.

“I paesi arabi hanno sofferto regimi di lunga durata e in parte scontano la crisi economica del mondo industrializzato. Il consiglio è di internazionalizzare il patrimonio delle piccole e medie imprese in direzione del Mediterraneo e dei Paesi del Golfo,” ha detto Abou Said durante la stessa conferenza.

La finanza islamica può essere lo strumento ponte per favorire questo scambio nonostante la crisi, e le economie del mondo occidentale e le aziende italiane sembrano essere pronte a cogliere queste opportunità proprio a causa delle difficoltà di finanziamento incontrate sul mercato domestico.

“La finanza islamica è nata negli anni ‘70, ma è rimasta poco attiva fino all’inizio del 2000. Si basa sui principi economici della legge islamica della sharia, ma a volte si fraintende la prudenza che richiede nell’intervento finanziario con i limiti etici. La finanza islamica non pone limiti etici,” ha spiegato l’economista, che ha ricordato che solo considerando HSBC, la crescita annuale nell’emissione di sukuk, i bond islamici, è di circa il 20%.

© Incisive Media Investments Limited 2011, Published by Incisive Financial Publishing Limited, Haymarket House, 28-29 Haymarket, London SW1Y 4RX, are companies registered in England and Wales with company registration numbers 04252091 & 04252093.

IL MONDO / esteri / 16 Maggio 2012

Euromediterraneo/ Panzeri: da Ue 10 miliardi per lo sviluppo nel Maghreb

Il presidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con il Maghreb al workshop della Fondazione Istud



Milano, 16 mag. «Abbiamo messo a disposizione dieci miliardi di euro per lo sviluppo del Maghreb, i cambiamenti sono un'opportunità, soprattutto se l'Unione europea e l'Italia aiuteranno la costruzione del processo democratico nei Paesi Euromed».

Antonio Panzeri, presidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni con il Maghreb, intervenuto a Milano al workshop della Fondazione Istud su *La primavera nel Med-Golfo* (di cui il **Mondo** è mediapartner), ha spiegato la nuova politica del vicinato e i principi ispiratori. Sono tre i concetti alla base le cosiddette tre m: **money, market, mobility**. Il primo aspetto, osserva Panzeri, segue in pratica l'idea more for more, mettere cioè a disposizione le risorse economiche per i Paesi che si impegnano in maniera maggiore nei processi democratici e che raggiungono obiettivi concreti. L'obiettivo è dare molte più risorse ai Paesi che saranno capaci di dimostrare le loro capacità e la loro volontà di impegnarsi maggiormente nella democrazia.

La seconda «m» è relativa al mercato e ciò significa la possibilità di creare un'area di libero scambio fra il Nord e il Sud del mediterraneo, un'area che effettivamente funzioni. Questa concezione del mercato è molto importante per realizzare obiettivi economici e sociali.

Il terzo concetto è relativo alla mobilità, «che riguarda il processo di migrazione nella regione e in particolare la migrazione legale attraverso accordi che permetteranno la regolazione dei flussi migratori, contribuendo

contemporaneamente a risolvere il fenomeno dell'immigrazione clandestina».

La mobilità segue anche un principio di migrazione circolare, ovvero il rafforzamento delle reti di scambio di studenti o la possibilità di migrazioni mirate attraverso le qualifiche professionali.

Ivan Del Ponte

FINANZA

Finanza: Said (Al Baraka), Italia bloccata su strumenti islamici

16/05/2012

AAA

Milano, 16 mag. - (Adnkronos) - "L'introduzione degli strumenti della finanza araba in Italia e' bloccata. C'e' una certa apertura, ma ci limitiamo alle conferenze e non ai fatti". Queste le parole che Hatem Abou Said, rappresentante di Al Baraka Banking Group, ha rilasciato all'Adnkronos a margine del workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita', organizzato oggi a Milano dalla Fondazione Istud.

La finanza islamica, spiega Said, si basa sui principi della Sharia che impongono la prudenza e l'utilizzo di alcuni particolari strumenti finanziari, i Sukuk. Ma a parte questo non ha limiti etici o religiosi. Puo' avere ogni tipo di cliente e ogni tipo di amministratore.

Pierfrancesco Gaggi, responsabile del servizio relazioni internazionali di Abi, ha ricordato durante il workshop il momento in cui i lavori per permettere l'introduzione dei Sukuk si sono fermati: "Tra il 2007 e il 2008 abbiamo cominciato ad approfondire le problematiche per introdurre gli strumenti della finanza islamica. Si tratta di strumenti assimilabili alle nostre obbligazioni, ma sarebbe stato necessario semplificarli per renderli praticabili e convenienti. Con la caduta del governo precedente e il sorgere di nuove priorita' il processo si e' interrotto. Da parte nostra resta la disponibilita' e l'interesse di fondo a creare titolo che soddisfino la 'Sharia compliance'. Se interessa alle istituzioni siamo disponibili a procedere".

16/05/2012

(Adnkronos) - L'introduzione dei Sukuk e' gia' una realta' in quasi tutta Europa, racconta Said all'Adnkronos: "Perche' sullo Stock exchange di Londra i Sukuk sono quotati, cosi' come su Francoforte, come su Parigi, ma su Milano no? L'Italia non ha iniziativa e noi la stiamo portando".

Said sottolinea che "in Inghilterra hanno modificato le leggi fiscali per rendere possibile la finanza islamica. Quel che mi interessa e far arrivare i soldi in Italia, perche' qui non dobbiamo sapere come attrarli?".

Il problema, spiega Said, e' la natura del Sukuk: "Nella finanza islamica quando io finanzia un immobile ne divento proprietario e devo pagare le tasse. Quando il cliente mi restituisce i soldi io gli restituisco la proprieta' e quindi bisogna di nuovo pagare le tasse e cosi' l'affare non diventa piu' conveniente. A Londra hanno modificato le leggi. Le tasse sul passaggio di proprieta' si pagano meta' prima e meta' alla restituzione dei soldi".

LOMBARDIA

Primavera araba: workshop Istud su investimenti italiani

10/05/2012

AAA

Milano, 10 mag. (Adnkronos) - Il 2012 sarà un anno cruciale per capire se le rivoluzioni nei paesi del med-Golfo rappresenteranno svolte strategiche. Quali saranno le opportunita' di investimento per l'Azienda Italia? Voltarsi indietro per andare avanti. Saranno alcuni dei temi del workshop internazionale "Gli investimenti, l'export e le imprese. Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita" organizzato da Fondazione Istud e dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico che si terra' a Milano mercoledi' prossimo al Centro svizzero di via Palestro 2.

Le rivoluzioni ancora in corso nell'area del Mediterraneo e del Golfo necessitano, dopo un anno dal loro inizio, di un primo bilancio di quella che e' stata definita la Primavera, un cambio repentino, incessante nella guida di Paesi che avevano, nella loro forma-governo, la staticita' e la continuita' come elementi distintivi e, al tempo stesso, degenerativi.

"Dopo la visita, in aprile, del Premier Monti in Egitto, che ha ribadito il valore degli accordi imprenditoriali e degli scambi commerciali nell'area, oggi - afferma Marella Caramazza, direttore generale della Fondazione Istud - e' necessario capire le chance di investimento che offre un gruppo di paesi cosi' vasto, in particolare per l'Italia, che storicamente ha avuto un ruolo politico ed economico rilevante in questa zona". (segue)

Primavera araba: workshop Istud su investimenti italiani (2)

10/05/2012

AAA

(Adnkronos) - "In questo workshop si capira' come l'Italia e l'Europa -dice-----
l'economista Maurizio Guandalini, chairman del seminario di studi- possono radicarsi al meglio in quei paesi considerando le difficolta' e le barriere nuove che sono di fronte. Tenendo ben presente - continua Guandalini - che le transizioni, per loro natura, hanno delle letture, delle interpretazioni, dei punti di vista diversi, in particolare quando, per cultura, tradizione, economia c'e' un variegato gruppo di paesi che va, dalle sponde del Mediterraneo fino al Golfo, passando per il Medio Oriente, dove i bollori dei conflitti sono da sempre in corso, fino ai paesi prossimi all'Unione Europea come la Turchia".

Quindi la Primavera e' un work in progress, in divenire e, con tutta probabilita', ci troveremo qui, l'anno prossimo, a resettare e, nelle analisi, a ricominciare da capo. Sara' interessante anche approfondire il tema della finanza islamica che e' e rimane tra gli spazi piu' congeniali della collaborazione, amicizia e cooperazione economica, con l'Occidente. In Italia, che passi sono stati fatti, ad esempio, verso l'islamic banking? Sono maturi i tempi per una presenza della finanza islamica nella nostre imprese?

La prima parte del worshop e' dedicata a "Scenari&Vision". Parleranno Hatem Abou Said, economista rappresentante di Al Baraka Banking Group che in particolare si concentrera' sul ruolo della finanza islamica come opportunita' di crescita per il sistema Italia; Giovanni Roncucci, presidente di Roncucci&Partners Group, indichera' un percorso alle Pmi italiane che vogliono investire ed esportare nell'area; Antonio Panzeri, presidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni col Maghreb analizzera' la transizione e i bisogni della Primavera araba mentre Pierfrancesco Gaggi, responsabile servizio relazioni internazionali di Abi si soffermera' sugli sviluppi dell'islamic banking in Italia. (segue)

Primavera araba: workshop Istud su investimenti italiani (3)

10/05/2012

AAA

(Adnkronos) - Nella seconda parte si parlerà del "Business in Med&Gulf:....." ovvero dove, come, quando fare affari". Al termine, il pubblico in sala, attraverso un question time potrà, in una sorta di BusinessToBusiness, fare domande pratiche ai relatori. L'inizio della seconda parte è affidato a rappresentanti di camere di commercio, consorzi e organizzazioni statali: loro compito sarà quello di un ruolo di indirizzo e di informazione. Gli interventi saranno di Francesca Brigandi' di Castelbarco, presidente di Comedit; Alfeo Carretti, presidente di Country Sharing, Consorzio Export; Giancarlo Bertoni, responsabile promozione e marketing di Simest.

Successivamente l'agenda dei lavori si divide per paesi che offrono opportunità d'investimento: nella sezione 'Med Desk' ci sarà la Turchia con Fabio Francescangeli, Multinational Customers Marketing Director di Telecom Italia Sparkle; Medio Oriente con Sergio Vecchietti, Area Sales Director Middle East and Africa di Ica S.p.A.; Libano con Ali Mosmar, Direttore Master alla facoltà di Architettura dell'Università di Beirut; Tunisia con Hechmi Chatmen, Delegato Generale Fipa Tunisia a Milano e Libia con Federico Rubini, Project Manager di Roncucci&Partners Group.

Nella sezione 'Gulf Desk', infine, ci sarà il Qatar con Eugenio Bettella, Partner dello Studio Rodl & Partner ed Emirati Arabi Uniti con Daniela Bastianic, Associate Partner dello Studio Rodl & Partner.

portale del Gruppo Adnkronos

seguici su:      newsletter: 

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

trova

NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | LAVORO | SPECIALI | SECONDOMO | MEDIACENTER | TV | PROMETEO | LIBRO DEI FATTI

CRONACA | POLITICA | ESTERI | ECONOMIA E FINANZA | SPORT | SPETTACOLO E CULTURA | CYBERNEWS | MODA | AZIENDE INFORMANO | TUTTE LE NOTIZIE | ARCHIVIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

[News](#) > [Esteri](#) > [Commercio estero: Said \(Al Baraka\), Italia indietro su interscambio con med-golfo](#)

Commercio estero: Said (Al Baraka), Italia indietro su interscambio con med-golfo



ultimo aggiornamento: 16 maggio, ore 15:49

Lo ha dichiarato oggi Hatem Abou Said, rappresentate di Al Baraka Banking Group, durante il workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita', organizzato oggi a Milano dalla Fondazione [Istud](#)

 condividicommenta  0 vota  1 invia stampa   

Milano, 16 mag. (Adnkronos) - "L'interscambio cinese coi paesi del mediterraneo-golfo vale 180 miliardi di dollari ed e' previsto che raggiunga i 500 miliardi entro il 2020. Nel 2011 l'interscambio italiano con gli stessi paesi e' diminuito. **La finanza islamica puo' aiutare le Pmi italiane a internazionalizzarsi verso i paesi del med-golfo**". Lo ha dichiarato oggi Hatem Abou Said, rappresentate di Al Baraka Banking Group, durante il workshop 'La primavera nel med-golfo, la finanza islamica e la crescita', organizzato oggi a Milano dalla Fondazione [Istud](#).

Said ha spiegato all'Adnkronos che l'idea di un fondo per aiutare le Pmi "l'avevo lanciata qualche anno fa. **La mia idea era di aiutare un'impresa che per esempio produce vestiti in Italia** e una che li vende nel Golfo cercando di convincerli a diventare indipendenti dal sistema bancario per i finanziamenti facendoli diventare soci, uno in Italia e uno nel Golfo. Si creano cosi' vantaggi reciproci aprendo agli uni e gli altri i mercati dell'Europa e del Golfo. A suo tempo parlavo come esperto, oggi parlo come rappresentante di Al Baraka. Il gruppo darebbe una mano a convincere gli imprenditori dalla parte del Golfo. Ma a essere interessata non e' solo Al Baraka: c'e' anche l'Unione delle banche arabe, l'Abi del mondo arabo".

Alla domanda su chi potrebbe essere il partner da parte italiana, Said ha risposto che "**non potrebbe essere lo Stato**, dovrebbe essere il settore privato anche se l'Abi non se ne puo' occupare direttamente, poiche' per statuto non puo' fare utili. Al Baraka sarebbe interessata, se l'organismo che promuove questo progetto in Italia fosse di un certo livello, perche' Al Baraka e' di livello importantissimo".

pubblica la notizia su:      

TAG

commercio - med-golfo - finanza - islamica

articoli correlati

tutte le notizie di esteri

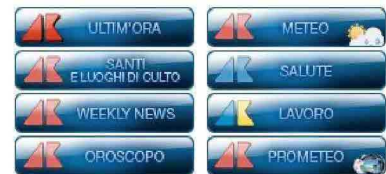
[Commercio estero: Said \(Al Baraka\), Italia indietro su ...](#)[\[PDF\] Introduzione](#)[\[PDF\] Prefazione](#)

 **Adnkronos su facebook**

 Mi piace  Piace a 47644 persone. Registrazione per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIU' POPOLARI | ATTIVITA' DEGLI AMICI

TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

in evidenza

[Adnkronos su Google Currents](#)[In libreria e in Autogrill Il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo](#)[Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone](#)[Al via il Forum della Pubblica Amministrazione 2012](#)[L'assistenza agli anziani al tempo della crisi](#)[Consiglio regionale Lazio ricorda Falcone e Borsellino](#)[Premi USSI 2012](#)

La Primavera nel Med-Golfo



Un'opportunità di crescita e investimenti

di **Francesco Chyurlia**

Ad un anno dall'inizio della Primavera araba, il 2012 sarà un anno cruciale per capire se le rivoluzioni in quei paesi rappresenteranno svolte strategiche. Quali saranno le opportunità di investimento per l'Azienda Italia?

Voltarsi indietro per andare avanti. Le rivoluzioni ancora in corso nell'area del Mediterraneo e del Golfo necessitano, dopo un anno dal loro inizio, di un primo bilancio di quella che è stata definita la Primavera, un cambio repentino, incessante nella guida di Paesi che avevano, nella loro forma-governo, la staticità e la continuità come elementi distintivi e, al tempo stesso, degenerativi. “Dopo la visita, in aprile, del Premier Monti in Egitto, che ha ribadito il valore degli accordi imprenditoriali e degli scambi commerciali nell'area, oggi – dice a Televideo Marella Caramazza, direttore generale della Fondazione Istud - è necessario capire le chance di investimento che offre un gruppo di paesi così vasto, in particolare per l'Italia, che storicamente ha avuto un ruolo politico ed economico rilevante in questa zona”. Questi i temi di un workshop internazionale: "Gli investimenti, l'export e le imprese. Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita". L'evento, che è stato organizzato dall'Osservatorio Med-Golfo della Fondazione Istud e dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea, con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico, si tiene a Milano domani presso il Centro svizzero .

“L'appuntamento di Milano è nato per capire come l'Italia e l'Europa – spiega a Televideo l'economista Maurizio Guandalini, chairman del seminario di studi e curatore insieme al guru dell'economia Victor Uckmar del libro 'Med-Golfo, la terra promessa del business' - possono radicarsi al meglio in quei paesi considerando le difficoltà e le barriere nuove che sono di fronte. Tenendo ben presente – continua Guandalini - che le transizioni, per loro natura, hanno delle letture, delle interpretazioni, dei punti di vista diversi, in particolare quando, per cultura, tradizione, economia c'è un variegato gruppo di paesi che va, dalle sponde del Mediterraneo fino al Golfo, passando per il Medio Oriente – dove i bollori dei conflitti sono da sempre in corso – fino ai paesi prossimi all'Unione Europea come la Turchia”. Quindi la Primavera è un work in progress, in divenire e, con tutta probabilità, l'anno prossimo ci saranno interessanti evoluzioni di un processo che vede l'Italia tra gli interlocutori privilegiati. Una domanda da porsi, in un contesto storico in cui l'Europa guarda il suo ombelico, è perché parlare di finanza islamica. E', invece, di molto interesse approfondire il tema della finanza islamica che è e rimane tra gli spazi più congeniali della collaborazione, amicizia e cooperazione economica, con l'Occidente. In Italia, che passi sono stati fatti, ad esempio, verso l'islamic banking? Sono maturi i tempi per una presenza della finanza islamica nelle nostre imprese? Lontano dai luoghi comuni e da una visione semplificatrice del mondo all'Italia rimane da affrontare, tra le tante cose in sospenso, aspetti ancora poco conosciuti, i comportamenti che la religione e la cultura musulmane possono indurre nel mondo del business. Siamo fermi mentre la finanza islamica moderna nel mondo ha ormai compiuto più di quarant'anni e ha raggiunto traguardi molto importanti. “Siamo stati tra i primi, nel 2008 – precisa Guandalini - a

fare un evento su l'Islam e il mondo degli affari. Da quel workshop, in Italia, che passi sono stati fatti, ad esempio, verso l'islamic banking?". Dalla Gran Bretagna agli Stati Uniti, la finanza islamica attraverso fondi internazionali è presente in importanti aziende, in molti casi ribaltando destini di bilanci negativi già segnati. In Italia ci sono timidi segnali, in grandi gruppi, ma ci potrebbero essere notevoli possibilità di attrazione di investimenti nei core business anche delle medie imprese".

E' necessario fare un primo bilancio di quella che è stata definita la Primavera, un cambio repentino, incessante nella guida di Paesi che avevano, nella loro forma-governo, la staticità e la continuità come elementi distintivi e, al tempo stesso, degenerativi. La Libia, l'Egitto, la Tunisia si sono liberati di poteri lunghi, famigliari, corrotti e dittatoriali. Oggi è in atto una transizione, non definita, non uguale, per intensità, nei diversi paesi, con la presenza di classi dirigenti orizzontali, senza più il capo supremo che decide per tutti. Potremmo dire leadership più affini alle strutture delle democrazie occidentali, anche se nel momento che lo affermiamo siamo consapevoli dell'azzardo. L'occasione è il work shop di Milano che vuole far capire come l'Azienda Italia possa radicarsi al meglio in quei paesi considerando le difficoltà e le barriere nuove che sono di fronte. Tenendo ben presente che le transizioni, per loro natura, hanno delle letture, delle interpretazioni, dei punti di vista diversi, in particolare quando, per cultura, tradizione, economia c'è un variegato gruppo di paesi che va, dalle sponde del Mediterraneo fino al Golfo, passando per il Medio Oriente, dove i bollori dei conflitti sono da sempre in corso, fino ai paesi prossimi all'Unione Europea come la Turchia. L'Unione europea è in tutta l'area. Il cammino in queste nazioni deve avere il supporto dell'Europa, interprete fedele di realtà dove le strutture economiche e politiche sono ai primordi della loro evoluzione. Stare accanto a queste nazioni è vitale per evitare degenerazioni e salti pericolosi verso l'integralismo religioso che può divenire simbiotico con il governo degli stati stessi. Il med-golfo è un cantiere aperto. Si parla da tempo di un'area di libero scambio commerciale, ma sono di più gli ostacoli, voluti o cercati, che gli atti concreti. L'Italia è presente in tanti paesi. Può e deve fare di più puntando sul made in Italy tradizionale, sulla meccanica e sulla tecnologia. Il made in Italy deve ripartire da qui, da questi paesi che in una fase di debolezza del quadro finanziario mondiale sono un territorio ricchi di materie prime e con la necessità di infrastrutture. Ma quali sono le azioni da compiere? Cosa c'è da fare? L'obiettivo è la stabilizzazione della regione e il recupero della capacità di attrazione degli investimenti esteri. C'è stato un tracollo evidente degli investimenti diretti esteri (e della bilancia dei pagamenti, ad esempio in Tunisia ed Egitto dove si è registrata una crisi nel turismo) a seguito della crisi finanziaria del 2008 e dell'avvio della primavera araba. Si tratta di capire anche a che punto è il Piano Marshall (in un'area strategica rinominata Mena, Maghreb e Medio Oriente) lanciato dalla finanza islamica: la stabilizzazione dell'area si lega indissolubilmente alla potenza economica e finanziaria degli Stati del Golfo: Qatar, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Oman e Kuwait. Paesi che di fronte alla crisi hanno diminuito le rendite da petrolio e sono stati costretti cambiare strategie allocando i propri assets in progetti strutturali interni.

C'è un pericolo che viene dalla ventata di protezionismo che coinvolge sia i Paesi mediterranei in via di sviluppo, che quelli ad economia avanzata. Tutti, spaventati dall'avanzare delle produzioni di Cina e India, tentano di proteggere i propri prodotti con dazi e barriere di vario genere mettendo a rischio i volumi di esportazione. Una situazione che pesa nei paesi med dove le produzioni sono spesso in eccesso rispetto alle esigenze interne. Il quadro è variegato. In Tunisia ci sono 800 imprese italiane che non hanno risentito del trambusto. Ci sono gli incentivi del precedente regime che non sono stati toccati. Il Marocco è una piazza poco conosciuta dagli imprenditori italiani: c'è un costo del lavoro basso e una esenzione fiscale cospicua per chi produce per l'export, oltre a vantaggi per chi investe oltre i 20 milioni di euro. L'Egitto è un paese molto critico, anche per la sicurezza che durante il periodo di Mubarak era una certezza. I settori d'interesse sono agricoltura, energia rinnovabile e infrastrutture. Nella Libia si parla di vera e propria ricostruzione dalle infrastrutture per l'elettricità alla realizzazione di ospedali.

Mi piace

[Registrazione](#) per vedere cosa piace ai tuoi amici.

ShareThis

ECONOMIA

Home » Economia » Tunisi, la scommessa italiana

L'ANALISI

Tunisi, la scommessa italiana

La Primavera araba come opportunità europea per superare la crisi. Investendo in Nord Africa.



(© Getty images) Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con il capo dello Stato tunisino Moncef Marzouki.

È stato il primo Paese a vivere le rivolte arabe, il primo a votare un governo democratico e il primo ad aprire la via del cambiamento in Nord Africa. In visita ufficiale in Tunisia, il [presidente della Repubblica Giorgio Napolitano](#) ha auspicato che il salto di qualità avvenga anche a livello economico e commerciale. «La crisi in Europa ci sprona a rafforzare i legami con la sponda Sud del Mediterraneo», ha dichiarato il capo dello Stato ai media. «Non si tratta di partire da zero, specie per l'Italia. Vediamo nel vostro Paese un partner in settori importanti della nostra economia. E un ponte verso nuovi mercati», ha rimarcato Napolitano.

IL MOTORE ECONOMICO. Dopo la

caduta dei regimi che hanno ingessato le economie in via di sviluppo, la Primavera araba è insomma una opportunità per «superare la crisi e crescere insieme». Purtroppo, finora i governi europei si sono mossi più secondo logiche nazionali che comuni, con l'Italia spesso relegata in seconda e terza fila da Paesi forti, come Francia e Gran Bretagna.

Sulla necessità di elaborare nuove strategie e sulle difficoltà di farsi spazio in un mercato sempre più competitivo il 16 maggio si è discusso anche al [convegno della Fondazione Istud di Milano Primavera nel Med-Golfo. Gli investimenti, l'export e le imprese.](#)

INVESTIRE IN NORD AFRICA. Mentre, dall'altra sponda del Mediterraneo, Napolitano apriva la strada al dialogo istituzionale, a Milano gli interlocutori arabi tessevano nuove relazioni con i rappresentanti del mondo della finanza e delle aziende nazionali.

Per l'Italia, la via per ripartire non è solo la Libia post-Gheddafi, ma anche la Tunisia, banco di prova di come reimpostare i rapporti con il Nord Africa.

Il Paese degli universitari disoccupati. Oltre il 60% sono donne

Prima delle rivolte, con il feudo nel quale per 23 anni ha governato il clan dell'ex presidente Ben Ali, l'Italia era per la Tunisia il secondo partner commerciale dopo la Francia, con un interscambio del 20%: oltre 5 miliardi di euro l'anno.

Per la maggior parte si trattava di export dalla Tunisia di filati, pelle e cuoi. Ma anche di una piccola parte di carburanti e combustibili.

Non mancavano gli imprenditori italiani, per lo più tessili o del settore portuale, che avevano portato le loro attività sulle coste nordafricane.



SEGUICI:

L43 ARTICOLI CORRELATI

DIPLOMAZIA

Il Colle: «La Tunisia è un esempio di democrazia»

+ Visita in Nord Africa: «Chiusa l'era Ben Ali. Ora nuova Costituzione».

TRIPOLI

Libia, 200 ex ribelli attaccano il governo

+ Vogliono il compenso per aver combattuto Gheddafi. Un morto.

IL CONVEGNO

A scuola di Primavera

+ A Milano un workshop sui rapporti strategici Italia-Medio Oriente.

GLI SQUILIBRI ECONOMICI. Chiaro che il grande business energetico si trovava nella confinante *Jamahiriya* libica del raïs. E che, in Tunisia, le piccole e medie imprese straniere erano attratte soprattutto dalla possibilità di produrre, a un passo dalla penisola, in stabilimenti a basso costo.

Grazie alle nuove istituzioni democratiche, questo meccanismo squilibrato, che ha creato solo sfruttamento di manodopera non specializzata in aree circoscritte con punte di disoccupazione del 20%, può per la prima volta essere scardinato.

GIOVANI E LAUREATI A CACCIA DI RISCATTO. «Con 11 milioni di abitanti, il 40% dei quali al di sotto dei 25 anni, la Tunisia è un Paese su cui scommettere, come terreno di investimenti e come nuovo mercato», ha spiegato a *Lettera43.it* Hechmi Chatmen, delegato dell'Agenzia per l'investimento estero Fipa in Italia: «2,5 milioni di tunisini studiano all'università. Tra questi, il 61% sono donne. Il 30% delle quali iscritte a facoltà scientifiche».

Proprio questo enorme potenziale non sfruttato è sfociato nel malcontento che, con il suicidio di Mohamed Bouaziz - 26enne delle campagne, laureato costretto a fare il venditore abusivo - nel dicembre 2010 incendiò il Paese.

(© Getty Images) L'entroterra della Tunisia è la parte più arretrata del Paese.

Napolitano: lo sviluppo economico passa attraverso la democrazia



(© Getty Images) Una raffineria petrolifera a Zawiya in Libia.

Rovesciato il regime, la Tunisia si è detta pronta ad avviare un percorso di sviluppo equo e sostenibile, creando pari opportunità in ogni regione del Paese e dando dignità al lavoro.

Da questo avamposto che, pur nelle lentezze, a un anno dalla caduta di Ben Ali è il laboratorio di democrazia più avanzato del Nord Africa, un nuovo sistema di rapporti commerciali con l'Unione europea può essere allargato alla vicina Libia. Al Marocco che, grazie alle aperture del re Mohammed VI, ha potenziato la sua rete di contatti internazionali. E, in prospettiva, all'Egitto, tuttora in una fase di difficile transizione.

LO SVILUPPO DEMOCRATICO. «Si sta

aprendo un processo costituente, per una Repubblica autenticamente stabile e solida, perché basata sul consenso popolare. Mi auguro che la nuova guida del Paese sappia realizzare una cooperazione politica e sociale, fondata sui principi democratici», ha dichiarato Napolitano a Moncef Marzouki, storico difensore dei diritti umani esiliato dal regime e ora capo dello Stato. Le premesse per un cambiamento, per Chatmen, esistono. Tunisi lo ha dimostrato, accogliendo, dopo l'esplosione della guerra in Libia, oltre 1 milione di profughi nel Paese, nonostante il momento grande di difficoltà.

POTENZIARE L'INTERSCAMBIO. I passi per favorire la ripresa, sfiancata da una disoccupazione al 19%, secondo Fipa, potranno essere fatti nello «sviluppo di energie rinnovabili, nella firma di nuovi accordi bilaterali e di partnership tra le imprese. E in appalti per lo sviluppo di reti ferroviarie e infrastrutture varie».

Giovedì, 17 Maggio 2012

TAG: PRIMAVERA ARABA CONVEGNO - GIORGIO NAPOLITANO MONCEF MARZOUKI - FIPA TUNISIA - FONDAZIONE **ISTUD**

L43 MULTIMEDIA CORRELATI



3 foto
FOTO

Non sono ancora presenti commenti sulla notizia, vuoi essere il primo?

LASCIA UN COMMENTO

Per scrivere un commento è necessario registrarsi: **Loggati** - **Registrati**



ATTUALITÀ CRONACA POLITICA ECONOMIA CULTURA AMBIENTE STILI DI VITA TECNOLOGIA BENESSERE SPORT MOTORI
FOTO VIDEO | FATTI PERSONE GOSSIP TENDENZE FIRME LETTERE COMMENTI

© NEWS3.0 S.p.A. via Garofalo 31, 20133 Milano - P.IVA 07122950962 note legali - pubblicità - credits - Web Analytics certified by Trackset



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mercoledì prossimo a Milano

Paesi dell'area Med-Golfo, un workshop Istud sugli investimenti italiani



ultimo aggiornamento: 11 maggio, ore 14:32

La finanza islamica e la crescita, evento organizzato da Fondazione Istud e dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico

Milano, 11 mag. (Adnkronos) - Il 2012 sarà un anno cruciale per capire se le rivoluzioni nei paesi del med-Golfo rappresenteranno svolte strategiche. **Quali saranno le opportunità di investimento per l'Azienda Italia?** Voltarsi indietro per andare avanti. Saranno alcuni dei temi del workshop internazionale "Gli investimenti, l'export e le imprese. Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita" organizzato da Fondazione Istud e dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico che si terrà a Milano mercoledì prossimo al Centro svizzero di via Palestro 2.

Le rivoluzioni ancora in corso nell'area del Mediterraneo e del Golfo necessitano, dopo un anno dal loro inizio, di **un primo bilancio di quella che è stata definita la Primavera**, un cambio repentino, incessante nella guida di Paesi che avevano, nella loro forma-governo, la staticità e la continuità come elementi distintivi e, al tempo stesso, degenerativi.

"Dopo la visita, in aprile, del Premier Monti in Egitto, che ha ribadito il valore degli accordi imprenditoriali e degli scambi commerciali nell'area, oggi - afferma Marella Caramazza, direttore generale della Fondazione Istud - **è necessario capire le chance di investimento che offre un gruppo di paesi** così vasto, in particolare per l'Italia, che storicamente ha avuto un ruolo politico ed economico rilevante in questa zona".

"In questo workshop si capirà come l'Italia e l'Europa -dice l'economista Maurizio Guandalini, chairman

del seminario di studi- possono radicarsi al meglio in quei paesi considerando le difficoltà e le barriere nuove che sono di fronte. Tenendo ben presente - continua Guandalini - che **le transizioni, per loro natura, hanno delle letture, delle interpretazioni, dei punti di vista diversi**, in particolare quando, per cultura, tradizione, economia c'è un variegato gruppo di paesi che va, dalle sponde del Mediterraneo fino al Golfo, passando per il Medio Oriente, dove i bollori dei conflitti sono da sempre in corso, fino ai paesi prossimi all'Unione Europea come la Turchia".

Quindi la Primavera è un work in progress, in divenire e, con tutta probabilità, ci troveremo qui, l'anno prossimo, a resettare e, nelle analisi, a ricominciare da capo. **Sarà interessante anche approfondire il tema della finanza islamica** che è e rimane tra gli spazi più congeniali della collaborazione, amicizia e cooperazione economica, con l'Occidente. In Italia, che passi sono stati fatti, ad esempio, verso l'islamic banking? Sono maturi i tempi per una presenza della finanza islamica nelle nostre imprese?

La prima parte del workshop è dedicata a "Scenari&Vision". Parleranno Hatem Abou Said, economista rappresentante di Al Baraka Banking Group che in particolare si concentrerà sul ruolo della finanza islamica come opportunità di crescita per il sistema Italia; Giovanni Roncucci, presidente di Roncucci&Partners Group, indicherà un percorso alle Pmi italiane che vogliono investire ed esportare nell'area; Antonio Panzeri, presidente della delegazione del Parlamento Europeo per le relazioni col Maghreb analizzerà la transizione e i bisogni della Primavera araba mentre Pierfrancesco Gaggi, responsabile servizio relazioni internazionali di Abi si soffermerà sugli sviluppi dell'islamic banking in Italia.

Nella seconda parte si parlerà del "Business in Med&Gulf: ovvero dove, come, quando fare affari". Al termine, il pubblico in sala, attraverso un question time potrà, in una sorta di BusinessToBusiness, fare domande pratiche ai relatori. L'inizio della seconda parte è affidato a rappresentanti di camere di commercio, consorzi e organizzazioni statali: loro compito sarà quello di un ruolo di indirizzo e di informazione. Gli interventi saranno di Francesca Brigandi' di Castelbarco, presidente di Comedit; Alfeo Carretti, presidente di Country Sharing, Consorzio Export; Giancarlo Bertoni, responsabile promozione e marketing di Simest.

Successivamente l'agenda dei lavori si divide per paesi che offrono opportunità d'investimento: nella sezione 'Med Desk' ci sarà la Turchia con Fabio Francescangeli, Multinational Customers Marketing Director di Telecom Italia Sparkle; Medio Oriente con Sergio Vecchietti, Area Sales Director Middle East and Africa di Ica S.p.A.; Libano con Ali Mosmar, Direttore Master alla facoltà di Architettura dell'Università di Beirut; Tunisia con Hechmi Chatmen, Delegato Generale Fipa Tunisia a Milano e Libia con Federico Rubini, Project Manager di Roncucci&Partners Group.

Nella sezione 'Gulf Desk', infine, ci sarà il Qatar con Eugenio Bettella, Partner dello Studio Rodl & Partner ed Emirati Arabi Uniti con Daniela Bastianic, Associate Partner dello Studio Rodl & Partner.

Primavera araba: workshop Istud su investimenti italiani

10/05/2012

AAA

Milano, 10 mag. (Adnkronos) - Il 2012 sarà un anno cruciale per capire se le rivoluzioni nei paesi del med-Golfo rappresenteranno svolte strategiche. Quali saranno le opportunita' di investimento per l'Azienda Italia? Voltarsi indietro per andare avanti. Saranno alcuni dei temi del workshop internazionale "Gli investimenti, l'export e le imprese. Primavera nel Med-Golfo. La finanza islamica e la crescita" organizzato da Fondazione Istud e dalla Rappresentanza a Milano della Commissione europea con il patrocinio del Ministero dello sviluppo economico che si terrà a Milano mercoledì prossimo al Centro svizzero di via Palestro 2.

Le rivoluzioni ancora in corso nell'area del Mediterraneo e del Golfo necessitano, dopo un anno dal loro inizio, di un primo bilancio di quella che è stata definita la Primavera, un cambio repentino, incessante nella guida di Paesi che avevano, nella loro forma-governo, la staticità e la continuità come elementi distintivi e, al tempo stesso, degenerativi.

"Dopo la visita, in aprile, del Premier Monti in Egitto, che ha ribadito il valore degli accordi imprenditoriali e degli scambi commerciali nell'area, oggi - afferma Marella Caramazza, direttore generale della Fondazione Istud - è necessario capire le chance di investimento che offre un gruppo di paesi così vasto, in particolare per l'Italia, che storicamente ha avuto un ruolo politico ed economico rilevante in questa zona". (segue)